Spettro carestia: “Il nostro pane quotidiano solo per il 5% dipende dal grano ucraino”

Il Giornale di Lecco del 6 giugno 2022, intervista a Andrea Ottolina, amministratore delegato della Molino Colombo.

GIORNALE DI LECCO
LUNEDÌ 6 GIUGNO 2022

Le scorte di cerali bloccate dalla guerra a Odessa sono per ora solo un segnale di allarme per le aziende alimentari

Spettro carestia: «Il nostro pane quotidiano solo per il 5% dipende dal grano ucraino»

LECCO (br4) La guerra in Ucraina, oltre alla tragedia umanitaria del suo popolo, sta causando fortissime tensioni nel settore produttivo alimentare. In particolare, le 20 milioni di tonnellate di cereali bloccate a Odessa sono un segnale di allarme per i produttori italiani. A tal proposito si esprime **Andrea Ottolina**, amministratore di «Molino Colombo» di Paderno d'Adda, storica (esiste dal 1882) nonché primaria azienda produttrice di farine di alta qualità.

Che effetti sta avendo questa carenza di cerali sul mercato?

«Senza ombra di dubbio le circa 20 milioni di tonnellate bloccate a Odessa di cerali sono un segnale d'allarme. Bisogna tenere presente che nella gamma dei cerali ci sono grano tenero, grano duro e mais, quest'ultimo un altro prodotto fondamentale dato che l'Ucraina è il secondo produttore al mondo. Russia e Ucraina sono rispettivamente primo e quarto esportatore mondiale. Le ripercussioni del blocco ricadranno soprattutto su paesi del Nord Africa e quelli asiatici come l'Indonesia. La conseguenza inevitabile sarà un rincaro dei prezzi».

Quanto questa carenza sta impattando sulla sua azienda in termini di approvvigionamento?

«Per quanto riguarda la nostra azienda, macinando principalmente grano tenero, le tensioni in Ucraina stanno influendo relativamente poco in termini quantitativi. Rispetto al grano importato in Italia, la quota ucraina è di circa il 5%. Questo è il risultato di una diversificazione effettuata negli anni passati, nei quali abbiamo aperto relazioni commerciali importanti con Australia, Canada, Austria, Ungheria e Germania, oltre ovviamente al grano tenero italiano».

Grazie a questa rete globale di rapporti commerciali state quindi riuscendo ad attutire il colpo?

«Possiamo dire, per quanto riguarda gli approvvigionamenti, che attualmente siamo coperti. Ma c'è un grosso "ma": l'Italia importa circa il 30% del grano dall'Ungheria e quando il presidente Orban qualche settimana fa ha dichiarato di non volerne esportare più, ciò ha creato seri problemi per i produttori italiani. Per fortuna la questione si è risolta nel giro di pochi giorni, ma questo fa capire quanto un Paese deficitario di grano tenero come l'Italia sia esposto nel caso in cui qualche altra nazione produttrice decida di interrompere il proprio export».

L'inflazione è la naturale conseguenza di queste tensioni sui mercati. Che impatto sta avendo su «Molino Colombo»?

«Diciamo che il mercato dei cerali era già in surriscaldamento prima della guerra. Ovviamente il conflitto ha peggiorato il contesto, facendo più che raddoppiare i prezzi. Dal settembre 2020 il costo del grano è aumentato di circa il 120%. Purtroppo, a breve vi sarà un'ulteriore revisione in rialzo per le farine, con livelli mai toccati in precedenza dal mercato del nostro settore».

A seguito della devastazione dei campi di coltivazione in Ucraina dovuta alla guerra, si aspetta un ridimensionamento della quota ucraina nel mercato?

«Assolutamente sì. Lo stesso Ministero dell'Agricoltura ucraino ha dichiarato recentemente che tutta la produzione per l'anno corrente sarà destinata all'autoconsumo. Un dato che potrebbe far capire meglio la cornice nella quale ci stiamo muovendo: l'Ucraina disponeva di una produzione cerealicola di 25 milioni di tonnellate, delle quali circa 18 venivano esportate. Il fatto che la guerra costringa l'Ucraina ad uscire dalla rete commerciale implicherà enormi tensioni. L'anno scorso, solo per fare un esempio, a seguito della riduzione del 35% del raccolto canadese e americano, il rialzo dei prezzi aveva registrato un +70% rispetto alla stagione precedente. È vero che Canad e Usa sono secondo e terz esportatore mondiale, ma ci dà un'idea di cosa potrebb accadere se attori così impor tanti entrassero in difficoltà».

Un'ultima domanda ri guarda l'effetto che ci avrà su Lecco e provincia Che cosa si aspetta per prossimi mesi?

«Come azienda, prevedia mo un ulteriore rialzo dei prez zi di circa il 10%, che si ag giunge a quello già effettuat del 35% nel 2021. Oltre al prez zo del grano più che raddop piato, bisogna tenere conto d un'altra componente esser ziale per la produzione, ovver l'energia elettrica, il nostro se condo costo di produzione. In fatti, rispetto al 2021, l'aumen to è stato di circa +300%, e ne primi tre mesi del 2022 ab biamo speso la stessa cifra sc stenuta nell'intero arco d 2021. Il problema è capir quanto questa situazione po trà essere sostenuta dall aziende, dato che gli aumen attuati non coprono quelli su biti».

Riccardo Boia

Peppino Ciresa

Peppino Ciresa, ex presidente di Confcommercio , titolare di un panificio con due negozi in città

«La gente è da tempo più attenta a evitare gli sprechi»

LECCO (cca) «Più del costo della farina, incide quello dell'energia: produrre pane è un'attività fortemente energivora. Giocoforza abbiamo dovuto aumentare di qualcosina i prezzi del nostro prodotto al dettaglio, con la consapevolezza, quindi la preoccupazione, che questo piccolo rincaro si somma ad altri che gravano sulle spalle delle nostre famiglie». **Peppino Ciresa** è per più ragioni sul fronte del caro vita aggravato dalle ricadute della guerra in Ucraina: consigliere comunale, ex candidato sindaco, ex presidente di Confcommercio e Confidi, in questo caso, soprattutto, contitolare di uno storico panificio con due negozi in città.

In questo clima di inflazione la gente risparmia anche sul pane?

«Da tempo il consumo di pane è in calo. Ormai mi restano tre clienti che acquistano i "sette/ottocento grammi di michette" che una volta erano il consumo quotidiano di una famiglia. Oggi mediamente non eccede il paio di panini tra pranzo e cena, perché c'è più pietanza, ma anche più attenzione a evitare lo spreco. Si compra magari una pagnotta multicereali che dura qualche giorno di più e così non si butta via nulla».

In dieci panifici lecchesi si svolg tuttora l'iniziativa del "pane sospe so".

«E tanti clienti continuano a contr buire infilando gli spiccioli del resto anche qualcosa di più nella cassetta. stata e continua ad essere una bellissim iniziativa di solidarietà a sostegno di Ca ritas e delle famiglie in stato di bisc gno».

Il pane aumenterà ancora?

«Speriamo di no, ma se dovesse a cadere la ragione sarebbe da imputare nc tanto alla carenza di grano ucraino, quan al costo dell'energia, elettrica e gas».

[Download]